



From psychoanalytical group to group training with university students

Dal gruppo psicoanalitico alla formazione universitaria di gruppo

OPEN  ACCESS

Stefania Marinelli^{a,b,*}

^a *Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza, Università di Roma*

^b *Training Psychoanalyst IIPG, Italian Institut Group's Psychoanalysis*

ARTICLE INFO

Submitted: 15 November 2016

Accepted: 15 December 2016

DOI: 10.4458/8043-07

ABSTRACT

Starting from Freud's works on social issues and from Bion's *Experiences in Groups*, the paper goes on to describe theoretical models and historical experiences of the psychoanalytical group underlining the multiples opportunities of the training with university students and the possible applications of experience groups with them, particularly those interested in group dynamics and in acquiring further and deeper knowledge of the mind social functioning.

Keywords: Group, Psychoanalytical Group, University Training, Training in the Group, Group Analysis

RIASSUNTO

Risalendo alle Opere sociali di Freud e a *Esperienze nei Gruppi* di W.R.Bion, il testo traccia modelli teorici ed esperienze storiche del gruppo a conduzione analitica per descrivere le molte risorse della formazione universitaria in gruppo e le possibilità di applicazione dei formati esperienziali e formativi per gli studenti e in particolare per quelli più interessati allo studio delle dinamiche di gruppo e motivati alla conoscenza dei funzionamenti "sociali" della mente anche profondi.

Parole chiave: gruppo, piccolo gruppo analitico, formazione universitaria, gruppo esperienziale, psicoanalisi di gruppo

*Corresponding author.

Stefania Marinelli

Dipartimento di Psicologia Dinamica e

Clinica, Sapienza, Università di Roma

Via dei Marsi 78, 00185, Rome, Italy.

Email: stefania.marinelli@uniroma1.it (S. Marinelli)



RdP

Fare gruppo all'Università¹

L'idea di questo articolo nasce da una riflessione sulle attività didattiche svolte in questi anni alla Facoltà di Psicologia della Sapienza - e prima dell'Università dell'Aquila, in vari corsi di laurea. La riflessione riguarda sia i due versanti accademici reciproci, dei metodi del docente e delle risposte degli studenti; sia il terzo vertice indipendente ma correlato, del paradigma di studio dei gruppi, dal punto di vista dei suoi funzionamenti e del suo processo.

Questi fattori saranno visti in stretta correlazione fra loro. Il fine è di indicare come nella formazione universitaria il dispositivo analitico di natura sociale sia particolarmente efficace per ispirare e trasmettere i modelli di lavoro. In particolare si indica come muovendosi tutti, docenti e allievi, all'interno di una *rete* (Foulkes) e di una *cultura* di gruppo condivisa (Bion), riconoscendone le qualità specifiche, si possa meglio promuovere il processo formativo ed evolutivo dei partecipanti e la elaborazione dei contenuti che circolano nel *campo* comune. Per fare questo sarà necessario fare un passo indietro e risalire ai metodi della psicoterapia di gruppo e alle fonti del pensiero psicoanalitico di gruppo.

Molte esperienze di tipo pratico condotte negli anni (EPG Esperienze Pratiche Guidate), sulla scia di paradigmi teorici derivati dagli studi di W.R.Bion e variamente aggiornati e adattati all'istituzione accademica, hanno confermato le ipotesi relative alla circolazione "di gruppo" all'interno di un corso, che si avvale oltre della lezione frontale anche di attività pratiche e laboratoriali (Marinelli, Neri, 2014).

Ne riporto quattro principali di seguito:

1. Il metodo di gruppo sviluppa una forma di apprendimento diretto insostituibile e non equivalente a quello solo "cognitivo" collegato allo studio teorico
2. sviluppa forme di collaborazione fra gli studenti di tipo sociale, anche affettivizzate, diverse da quelle formali e tradizionali della comune convivenza studentesca
3. la valorizzazione dell'esperienza diretta cognitiva ma insieme emotiva delle dinamiche di gruppo produce una diversa fiducia nelle relazioni universitarie e nella confidenza disciplinare inerente allo studio dei contenuti e dei processi analitici e di gruppo
4. se le esperienze sono condotte in piccoli gruppi da cultori e collaboratori esterni -non dal docente stesso- consentono di sviluppare una intimità delimitata e contenibile, purché vi sia il rispetto di regole e la supervisione che le rende coese, e contiene la base emozionale di gruppo.

La premessa risulta solo tecnica, ma ancora molto generica. Per entrare maggiormente nel merito è necessario descrivere due elementi di tipo teorico, come i seguenti: a) il modello analitico di gruppo, e b) l'elaborazione formativa che ne consente l'uso in ambito accademico.

Il modello analitico di gruppo

Oggi molte e differenti psicologie si occupano della ricerca empirica, scientifica, interdisciplinare e clinica. Sono psicologie in parte nate nel solco della tradizione di studi psicologici (v. fra gli altri due autori principali nell'ambito di questo Dipartimento, ricercatori nel settore storico, N.Dazzi; G.P. Lombardo²) e in parte derivate direttamente o meno dalla psicoanalisi, o in termini di applicazioni, o di assunzione di segmenti specifici destinati ad usi parziali e di oggetti mediatori di varia natura.

¹ Il corsivo riporta il titolo di un libro di AA.VV. *Fare gruppo nelle istituzioni*, a cura di C.Neri, R.Patalano, P.Sallemme, editato da FrancoAngeli nel 2014, al quale hanno partecipato con capitoli che trattano ambiti, concettualizzazioni e pratiche cliniche diverse, ben 44 autori. Molti di loro sono stati molto generosamente ospiti di un corso in Facoltà sui Gruppi Istituzionali, ora non più attivo, che è risultato estremamente istruttivo e "grupiale" per i frequentanti, i quali si sono sentiti socializzati e "iniziati" al gruppo, anche al di là delle trattazioni tematiche specifiche.

² Dazzi N., Lombardo G.P.(2011), *Le origini della psicologia italiana*. Roma: Il Mulino; Dazzi N., Mecacci L.(2001), *Storia antologica della psicologia*. Firenze: Giunti.

Poche sono invece le psicologie che prevedono lo studio e l'uso sistematico del gruppo, per una serie di motivazioni di vario ordine. Nonostante la praticità anche economica del formato, la gestione del gruppo non è diffusa perché comporta una preparazione specifica complessa, un training laborioso e più articolato, e l'uso di diverse competenze.

In particolare inoltre, in ambito accademico, si crea la delicata questione del contenimento delle esperienze emotive, che nel setting plurale si presentano come multiple e simultanee a diversi piani di espressione. In particolare nell'ambito accademico va anche considerata la responsabilità verso il gruppo dei collaboratori e cultori della materia che conducono i laboratori. Per questo si richiede anche che la base formativa di questi ultimi sia solida, essendo essi i più esposti emotivamente e attivi nel dare la forma all'esperienza dei partecipanti e la modulazione del setting. Un setting così specifico infatti non può né essere imposto ai formandi, né derivato direttamente o equiparato al formato terapeutico analitico, in quanto non può anticipare una formazione o specializzazione non prevista dal corso di laurea.

Ciononostante il panorama storico dello studio del gruppo a conduzione analitica e l'esperienza nella conduzione delle relazioni di gruppo e del dispositivo plurale, aiuta il docente e la sua istituzione ad allenarsi in un funzionamento che sì, richiede impegno e modulazione dell'adattamento ai corsi e ai laboratori formativi specifici, ma anche tiene alta in ogni caso l'attenzione ai fattori di natura "sociale" che circolano nella formazione e sono presenti comunque in quanto parte fondante della mente individuale e delle sue rappresentazioni culturali.

Dunque sicuramente se il corso sceglie di offrire agli iscritti la via dell'esperienza diretta di gruppo per apprendere, in buona sostanza sia il docente sia il gruppo di collaboratori devono poter poggiare su una sicurezza analitica e formativa interna, personale e di gruppo.

L'insistenza su queste premesse e l'esigenza di descrivere un modello teorico di riferimento sono giustificate dalla considerazione di come in media le Facoltà di Psicologia italiane odierne tendano a rimandare l'incontro degli studenti con l'esperienza clinica mediante formati diretti e di tipo pratico, preferendo a torto o a ragione, intrattenerli maggiormente o nelle aree della ricerca empirica, o in quelle di tipo cognitivo più tradizionali, presumibilmente secondo l'idea che l'esperienza dell'oggetto psicologico in questione nell'iter formativo sia più da suggerire o sottintendere, che non partecipare direttamente, o addirittura sia necessario solo stimolarne la prima nozione, che mancava negli insegnamenti della scuola superiore, senza che si generi un incontro particolarmente specializzato o professionalizzante.

Eppure in aree forse più ristrette e selettive ci sono gruppi di studenti motivati e interessati nonostante la giovane età, che chiedono di entrare in un contatto più diretto con nuclei disciplinari strutturati, come ad esempio l'apprendimento psicoanalitico.

Faremo un passo indietro per dire di quali paradigmi parliamo per la formazione di gruppo, di cui molta psicoanalisi specie francese, sul finire del secolo scorso si è occupata fornendo modelli, e di cui attualmente molto si dibatte anche in altri paesi.

Un passo indietro: Freud, le Opere sociali, e dopo Freud

Nelle opere sociali di Freud si ritrovano, in particolare nelle due principali (*Totem e Tabù*; *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*), i suoi tentativi maggiori per vedere e descrivere il gruppo come un oggetto psicoanalitico. Probabilmente a causa dell'esigenza di tramandare il nascente corpo dottrinario in termini tali da generare diverse prospettive a partire dalla sua ampia seminazione, ma restando al tempo stesso coerente e coeso, Freud non spinse la trattazione della sua teoria e del suo metodo fino allo studio sistematico del gruppo, e neanche della psicosi e dei funzionamenti psichici arcaici, come faranno nel solco della sua tradizione diversi analisti e soprattutto Wilfred Bion. Nello studio del gruppo Freud avvertì il bisogno di restare nell'ambito dei suoi paradigmi principali: l'identificazione della massa irrazionale con il capo/padre; e l'immaginazione dell'Orda primitiva di *Totem e Tabù* (questa è rimasta più vicina agli sviluppi successivi, come comparirà negli studi della *protomente* di Bion), che attraverso l'uccisione del Padre da parte dei Fratelli, e l'incorporazione delle sue membra divorate, gettava le fondamenta delle leggi della comunità e della convivenza civile, che

si sarebbe basata sulla parità dei diritti e responsabilità e sulla repressione del desiderio pulsionale richiesta dalla *Morale Civile*.

Il gruppo come oggetto della psicoanalisi e come soggetto capace di evoluzione e rappresentazione di sé, non era alla portata né paradigmatica né storica e culturale del momento in cui Freud elaborò la nascita della disciplina psicoanalitica e vide le *masse* della sua società e cultura. Queste erano simili a come la psicologia sociale ottocentesca le aveva descritte: irrazionali, fluttuanti e contagibili, e ben si adattavano ai mutamenti introdotti dalle novità della società industriale da un lato e dagli sconvolgimenti dell'Europa di inizio Novecento fra le due Guerre dall'altro, coincidendo anche con le masse insorgenti nei nascenti regimi totalitari (v. numerosi studi e lezioni presso questa Facoltà di Paolo Cruciani).

Ci volle un lungo tempo, circa cinquant'anni, prima che il gruppo fosse visto dalla psicoanalisi come un campo di contenimento produttivo e di rappresentazione. Questo avvenne con le esperienze e gli slanci teorici di Bion, in un contesto sociale e culturale del tutto diverso, e sulla base di uno sforzo di ricerca epistemologica e clinica innovativa.

Bion: un nuovo contesto storico, una nuova spinta evolutiva

Il contesto nel quale Bion, analizzato da Rickman e suo collega nella condivisione dell'interesse allo studio dei gruppi, elaborò le sue teorie, era del tutto mutato dai tempi di Freud. Gli eventi che avevano seguito le due Grandi Guerre avevano modificato attitudini e bisogni sociali: ora valorizzavano le grandi unità sociali e civili, e le nuove filosofie sociali, scientifiche e mediche orientavano la ricerca verso nuovi stili di affrontamento del disagio. La base dell'interesse di Bion allo studio degli ordinamenti psichici primitivi prendeva il via dai problemi della Sanità britannica, orientata allo stato Welfare e alle nuove ricerche della medicina sociale e psicosomatica (Hinshelwood, Torres, 2013).

Allievo tumultuoso ma silenziosamente devoto a Freud, Bion si collegò con lui e con i suoi testi in modo molto discreto (cfr. l'analisi de *Le fonti di Bion*, a cura di R.D.Hinshelwood e N.Torres, a partire dallo studio della sua biblioteca, dove risulta che la lettura di Bion dei testi di Freud restava del tutto eclissata, anche se ve ne erano tracce certe). Nei modi di presentare il suo pensiero, i suoi costrutti innovativi, Bion era fedele al paradigma psicoanalitico classico e kleiniano in particolare, pur non esprimendo gratitudine e seguacità verso né il primo né la seconda. Al contrario quasi non menzionava Freud e quanto alla sua analista M.Klein, non era solito risparmiarle i suoi commenti, di uno humour molto inglese, ironici (*ibidem*). Ma il compito che assumeva quando progettava paradigmi trasformativi e vitalizzanti sulla base delle questioni che la tradizione aveva lasciato aperte, dimostrò la sua straordinaria attenzione alla lettera freudiana e al bisogno di renderla aggiornata e capace di superare l'evoluzione temporale (v. Wieland, *ib.*, sul confronto testuale dettagliato di alcuni costrutti bioniani con i correlati freudiani), come pure il collegamento evolutivo con le concettualizzazioni di M.Klein, in particolare la sua ripresa trasformativa della IP e la decronologizzazione dei processi PS_D, ampiamente studiata (v. Correale, in *Lettere bioniane*).

Bion era impegnato a traghettare gli stilemi, i contenuti, i temi posti e lasciati irrisolti dall'ampia e dialettica seminazione di Freud, e per farlo avrebbe dovuto risolvere, *in primis*, il pensiero successivo a Freud, specie quello della Klein, che spostava alcune coordinate dei principali assi freudiani, con l'introduzione della concezione del mondo interno e la nozione di identificazione proiettiva, l'oscillazione PS_D, lo spazio interno e il qui e ora, diversi dalla dimensionalità temporale del metodo d'indagine inconscia di Freud. Bion vedeva che i nuovi costrutti, di cui aveva fatto esperienza personale nella sua analisi con Melanie Klein non si sarebbero allineati spontaneamente con i piani della tradizione senza rischiare di ibridarli o contrastarli. Nelle poche ma espressive testimonianze sul contegno di Bion verso l'esperienza con Melanie Klein (cfr. Bion, 1985) risulta chiara la sua preoccupazione e eventualmente il suo proposito di affrontare i contrasti che nascevano nel solco della tradizione, nella nuova alba psicoanalitica inglese, e non solo inglese. Ma Bion vide anche per contro che la difficoltà si presentava come occasione di risorse e rinnovamento, restando fedele al metodo nato con Freud. Vide quanto contributo teorico e epistemologico egli avrebbe

potuto dare, e con quanto esempio clinico, anche personale - dato che si servì delle proprie esperienze traumatiche in guerra e della loro narrazione evolutiva in un tempo longitudinale - lo avrebbe potuto sostenere e rappresentare: avrebbe continuato il suo studio del gruppo e dei funzionamenti della mente psicotica, e si sarebbe preoccupato della specificità scientifica ed epistemologica della psicoanalisi, che la comunità aveva il compito di rendere comunicabile, anche se non oggettivabile nel modo scientifico tradizionale (v. il contributo di Ciocca, Ginzburg, Cataldi “Bion Clinico”, in stampa prossimamente negli Atti del Convegno, presentato a Milano, *Bion 2016*, che fa una attenta disamina della didattica psicoanalitica di Bion attraverso la supervisione di gruppo, come il livello più alto di comunicazione e verifica trasversale dei modelli di lavoro).

Gli studi bioniani oggi stanno fiorendo in tutti i paesi del mondo (*Psychoanalytic Electronic Publishing Archive* conta oltre 12.000 articoli scritti sulla sua opera). Probabilmente questo interesse è dovuto non solo alla versatilità dei suoi costrutti e alla loro spinta evolutiva, ma anche all'attitudine dell'analista Bion, che si sottrae a fornire risposte e soluzioni, anzi porta l'attenzione fluttuante dell'ascolto analitico di Freud alla formulazione estrema dell'ascolto “privo di memoria desiderio e comprensione”, pare avere stimolato per opposizione la spinta a cercare risposte in numerose direzioni.

Dunque, per parlare della concezione bioniana del gruppo, che sta alla base dei gruppi analitici e formativi e delle applicazioni derivate, dobbiamo dare qualche coordinata relativamente ai costrutti che ne facevano parte all'inizio, o che sono via via entrati a farne parte nell'evoluzione psicanalitica di Bion.

Consideriamo principalmente: a) lo studio della mente arcaica, o *protomente* e la relazione corpo/mente, come base fisiologica dell'organismo gruppo, nel quale meglio essa si manifesta e si rappresenta; b) il processo di gruppo come lavoro della funzione contenitore/contenuto, attiva anche nell'apparato psichico individuale; c) le funzioni *alfa* e *beta* della mente singola e della relazione materna/e analitica, la *rêverie*, e la funzione *gamma* del gruppo - compaiono concettualizzate per la prima volta con Bion le *funzioni* della mente, in un quadro nuovo che avrebbe aiutato a risolvere o aggiornare i quesiti lasciati aperti dalla concezione topica di Freud. E infine, last not least, d) la revisione della nozione di Identificazione Proiettiva e di oscillazione PS_D, come elementi della base *protomentale* del gruppo e della comunicazione dei suoi *Assunti di Base*.

Tutti questi paradigmi spesso lasciati aperti o anche rapidamente abbandonati da Bion per rivolgersi ad altri successivi, sono correlati e necessari per approcciare il nostro tema: dall'idea del gruppo, che evolve sulla base della funzione reciproca di contenitore-contenuto, fino ad essere un soggetto in trasformazione che può rappresentare se stesso e il suo processo; fino all'idea di mente che pensa i suoi contenuti/pensieri. Questi costrutti che hanno seminato un nuovo ampio campo semantico per l'intero edificio psicoanalitico e reso non così distanti e contrastanti i suoi piani, donano all'esperienza analitica e di gruppo significati durevoli.

Ciò che da tanta complessità di sfondo interessa qui il discorso formativo di gruppo, è la possibilità per il conduttore dei piccoli gruppi a finalità analitica, o anche del grande gruppo istituzionale, di riuscire all'interno della sua mente a coniugare l'osservazione e il contenimento, dal doppio punto di vista simultaneo: della relazionalità e della profondità interna; della socialità e della soggettività. Solo se il conduttore ha queste competenze può declinare l'esperienza di un campo dato di elementi (emotivi, culturali, istituzionali) in una o più forme organizzanti, che consentano la circolazione dei contenuti e lo scambio significativo.

La relazione di gruppo infatti concerne soprattutto non solo il singolo gruppo formativo, ma vari “campi” messi in relazione e in *risonanza* (Neri, 1995-2002) fra loro (il gruppo dei collaboratori; degli studenti e delle loro culture; delle relazioni con i colleghi e il contesto istituito e con i modelli teorici di riferimento). E questo richiede una articolazione del pensiero più impegnativa della trasmissione dell'apprendimento di un singolo tratto delimitante.

Nel libro dedicato alla presentazione del *Gruppo Esperienziale* (Marinelli, Neri 2014) come esemplificazione del dispositivo specifico nella formazione, compaiono fra gli altri due capitoli che trattano il Gruppo Esperienziale o gruppo a conduzione analitica dal punto di vista della eventuale

terapeuticità. Un contributo (Romeo) sostiene esplicitamente il valore terapeutico del Gruppo Esperienziale in istituzione universitaria, o altra formativa. L'altro (Corrao) argomenta piuttosto l'invarianza della funzione analitica che il dispositivo stesso attiverebbe, se ben condotto e orientato a sviluppare processi gruppali a funzione analitica, da lui denominata *funzione gamma* propria del campo gruppeale e correlata alla funzione *alfa* indicata da Bion come propria della mente individuale, capace di elaborare e trasformare l'esperienza sensoriale.

Le teorie sviluppate sul gruppo a funzione analitica e sulla funzione formativa sono state molteplici e diverse fra loro negli ultimi decenni specie in Europa, e in ambito franco-argentino, grazie all'influsso e attività di Pichon-Rivière e, prima, di Willy e Madeleine Baranger e della nozione fondante da loro proposta di fantasia inconscia del *campo bi-personale* (1963-1987). In Francia le modellizzazioni cliniche e teoriche di Kaës e, prima, di Anzieu, si attengono maggiormente ai paradigmi freudiani classici – in relazione al transfert, alle libere associazioni e alla resistenza, e alla teoria dell'interpretazione, e sono state estese al gruppo nel loro assetto derivato dalla seduta psicoanalitica individuale e dalla relazione di transfert/controllotransfert duale, e adattate al setting plurale.

Nel campo anglosassone invece, e nel campo della psicoanalisi delle relazioni oggettuali, il gruppo è concepito dall'inizio, con Bion, come un soggetto/oggetto in sé, non equivalente alla somma dei soggetti, ma piuttosto terzo rispetto ad essi e non coincidente con alcuno di essi.

Il gruppo è un soggetto sovradeterminato e olistico, dotato di processi e rappresentazioni proprie. Questa tradizione è stata ampiamente ripresa dagli autori italiani (v. Introduzione alla psicoterapia di gruppo, in Marinelli 2008), che molto hanno contribuito a concettualizzare il campo (Corrao) gruppeale, affettivo (Perrotti), temporale e mnestico (Correale) emotivo (Gaburri) e i processi evolutivi specifici del campo del gruppo come stato mentale condiviso (Neri, 1995-2002).

Ancora su Bion, nota storica

Prima di concludere sul tema dell'utilità del microgruppo analitico nel campo della formazione, tornerò con una nota storica a indicare come esso sia nato nel duplice senso teorico/clinico, e storico, in un tempo che per molte ragioni risulta ancora attuale, pur se evoluto e rielaborato.

Quando Bion si interessava dei gruppi infatti, e in un certo senso continuò a interessarsene sempre anche se non esplicitamente, anche quando si interessava di costruire una teoria della mente e di un apparato per pensare i pensieri, gettava le basi della epistemologia psicoanalitica successiva.

Il gruppo di Northfield con i soldati tornati dal fronte con trauma di guerra, di cui è descritto in *Esperienze* il lavoro e la prima bozza teorica, parla chiaro: il gruppo si organizza sulla base della parte più indifferenziata dell'apparato psichico, che ne orienta la *mentalità* e collega fra loro i singoli membri mediante il sistema delle *valenze*. Per difendere la sua coesione si comporta come un soggetto alla ricerca di un Salvatore, o Redentore, o Coppia messianica che gli dia ordine, contenuto e senso. Questa base arcaica produce e ispira comportamenti di tipo etologico e "ipotalamico", che organizzano gli *Assunti di Base* del gruppo, riesprimendone la *mentalità* di base e confliggendo con il Gruppo di Lavoro, che tende invece a sviluppare *culture* razionali, collegate alla *mentalità*, ma tendenti a confluire nella cooperazione in vista di raggiungere un fine. Prima di diventare propriamente Gruppo di Lavoro il gruppo farà un processo evolutivo anche drammatico, trasformante: esso continuerà ad oscillare fra le due posizioni di Assunto di Base e Lavoro, sviluppando funzioni sempre più complesse, e basando il lavoro sulla funzione principale di Contenitore-Contenuto, un organizzatore del processo psichico collocato e distribuito ai diversi piani evolutivi del funzionamento psichico sia individuale sia sociale.

Sappiamo dalle biografie (fra le principali: Bléandonou; Pines³) che Bion al tempo in cui elaborava le sue concezioni innovative faceva riferimento ad una cultura pre-psicoanalitica. Viveva

³ Pines M. (1988), *Bion e la psicoterapia di gruppo*, Borla 2000, Roma; Bléandonou G., *Wilfred R. Bion*, Borla 1993, Roma.

l'epoca del dopoguerra e del riordino dopo la guerra mondiale. Il sogno psicoanalitico di Bion e la sua analisi con M.Klein, che avrebbe segnato la sua vita di psicoanalista, era ancora lontano. A quel tempo in cui si interessava al gruppo Bion era uno psichiatra dell'esercito, aveva vissuto personalmente in battaglia gli orrori della guerra e ne era rimasto sconvolto e traumatizzato. I suoi traumi furono importanti per lui, oltre che personalmente nella sua vita, per lo studio dei gruppi e della loro mentalità di base e successivamente per le esplorazioni del trauma e dei funzionamenti psicotici. Bion era interessato alla plasmazione di modelli nuovi perché la psicoanalisi li trattasse.

Iniziò a ragionare sul lavoro con i gruppi, da responsabile nella sanità inglese sul modo di fare la selezione degli ufficiali, valorizzando le loro competenze e qualità di tipo morale e sociale allo scopo di metterli meglio nella condizione di condurre la responsabilità e il comando dell'esercito in modi adeguati. In guerra aveva notato gli effetti terribili della gestione inadeguata da parte degli ufficiali e il peso dell'autorità anche negativo.

Quando accettò l'incarico di curare un reparto nell'ospedale di Northfield per la cura dei soldati che tornavano dal fronte con trauma di guerra e bisognosi di cure, si trovò presto a trattare in modo originale e creativo il tema della forza che risiede nel gruppo e nella sua unità: la stessa che regola la vita nei reggimenti, e risiede nei vincoli della disciplina e dell'ordine, del coraggio e della paura, insomma nello spirito di corpo e nella necessità, come si esprimerà successivamente, che coloro che conducono i soldati in battaglia, continuino a valutare il da pensare e da fare anche nello stato di pericolo (la citazione di Bion sarebbe questa: l'analista in seduta è come un generale dell'esercito in battaglia, che deve continuare a pensare anche mentre subisce i bombardamenti).

Bion portò dunque all'interno dell'ospedale dove curava i soldati con trauma di guerra, i dati significativi del contesto in cui i soldati si erano ammalati - l'esercito e il fronte - e li ricollocò nel reparto e nello studio del funzionamento dei gruppi, a cui il suo primo analista Rickman lo aveva stimolato, sviluppando con lui i suoi stessi interessi di studio e di lavoro. Sviluppò un pensiero nuovo, come avrebbe fatto in seguito nell'ambito dello studio epistemologico dei modelli psicoanalitici, mentre ricreava nei reparti, per rielaborarle, le caratteristiche e i funzionamenti dei corpi dell'esercito e disciplinava le mansioni e le attività sociali del reparto, rianimandolo e ridando fiducia alle piccole unità di lavoro.

Il pensiero nuovo partiva dall'idea di un corpo profondo che stava alla base dell'unità gruppo e delle sue attività pratiche, ispirate allo spirito e alla cultura dell'ospedale/esercito. I singoli partecipanti e le funzioni che sviluppavano in comune, potevano essere considerati come i diversi organi di quella unità/corpo.

Naturalmente questo quadro portava subito un secondo quadro più profondo, quello dei funzionamenti più evoluti e meno evoluti dell'apparato psichico, oggi diremmo più distintamente della mente e del cervello, quello più evoluto e quello più emozionale e arcaico. Fu proprio parlando di quest'ultimo che Bion formulò la nozione di *protomente* e fenomeni protomentali, che proprio all'interno di un gruppo manifestavano meglio la loro esistenza e la loro forza. La ricerca medica e sociale, come si diceva, era molto attiva a quel tempo e vi erano molte attese, dunque i suoi studi ebbero fin dall'inizio un valore innovativo e corresponsivo con i nuovi bisogni. Studiò, e gettò le basi dello studio successivo, le caratteristiche dei funzionamenti primitivi, connessi con i funzionamenti ipotalamici e con il legame etologico.

Erano funzionamenti legati alla difesa dalla paura arcaica di perdere la coesione e la vita, e al bisogno di protezione, di speranze salvifiche e unioni assolute. E fu proprio nell'ambito di queste concezioni che sviluppò l'idea secondo la quale la malattia, che fosse del singolo o meglio il sintomo del malessere del suo ambiente e del gruppo culturale e sociale, poteva presentarsi indistintamente come malattia somatica e epidemia, o malattia psichica e contagio psicotico. Il doppio versante del disturbo veniva così fatto risalire proprio ai tratti di indistinzione della personalità singola, come se nuclei indifferenziati dell'appartenenza comune alla comune matrice restassero orbitanti rispetto

all'orbita principale organizzata della personalità, minacciandola fino a quando non fossero integrati con essa, o almeno fossero riconosciuti e resi pensabili nella loro esistenza non plasmata e non armonizzata con i principali nuclei di vita e di senso, più coesi all'interno della personalità. Il gruppo diventava un corpo potente per fare questo, collegava i singoli fra loro e con il dispositivo sociale che li rappresentava e li conteneva.

Oggi, in una società centrata o sull'individuo o sul gruppo/massa, il valore del gruppo come organismo e soggetto capace di fare esperienza, pensare ed evolvere, è importante. Il gruppo vive quando le parti vivono al suo interno e si nutrono, contribuendo alla sua vita con relazioni reciproche di scambio e fiducia. E' importante che il suo processo sia consapevole e possa essere rappresentato, per accogliere le occasioni di cambiamento e trasformative senza timori eccessivi.

Seppure in modo sintetizzato abbiamo visto come alcuni costrutti teorici siano andati a far parte della concezione teorica-clinica-formativa del piccolo gruppo a conduzione analitica, e come questa sia stata elaborata nel tempo fino all'uso moderno. Abbiamo in particolare sottolineato come il paradigma sia utile per almeno due ragioni, dal punto di vista: 1) della formazione interna (dell'analista, del conduttore di gruppo, del docente e dei suoi collaboratori); e da quello 2) delle diverse possibilità applicative o di adattamento a vari contesti.

A tutt'oggi ancora il modello ideato da Bion è attivo nelle Comunità Terapeutiche anglosassoni e anche, frequentemente, italiane. E quel paradigma ancora ispira, pure se differenziato ed evoluto in diversi ambiti e contesti, un modo di lavorare in gruppo che può essere utilmente praticato nella formazione.

Riferimenti bibliografici

- Baranger M., Baranger W.(1963-87), *La situazione psicoanalitica come campo bi-personale*, Cortina, Milano 1990.
- Bion, W. R. (1961), *Experiences in Groups*, London: Tavistock. Tr.it. Esperienze nei gruppi. Roma: Armando 1971.
- Bion W.R. (1985), *Seminari italiani*. Roma: Borla.
- Ciocca A., Ginzburg A., Cataldi D., *Bion clinico*. Presentato al Congresso Bion 2016.
- Correale A.(2012). *Area traumatica e campo istituzionale*. Roma: Borla.
- Correale A. (1994), L'identificazione proiettiva nella revisione bioniana, in Neri C., Correale a., Fadda P. (a cura di), *Lecture Bioniane*. Borla, Roma.
- Hinshelwood R.D., Torres N., a cura di (2014), *Le fonti di Bion*. Roma: Borla 2015.
- Marinelli S.(2008), *Contributi della psicoanalisi allo studio del gruppo*. Roma: Borla.
- Marinelli S., Neri C.(2014), a cura di, *Gruppo esperienziale*. Roma Libreria Cortina.
- Neri C.(1995-2002), *Gruppo*. Roma: Borla.

Articolo spedito il 15 Novembre 2016; Revisioni del 09 Dicembre 2016; Accettato il 15 Dicembre 2016.

DOI:10.4458/8043-07